

## PRECARI E QUALITÀ DELLA SCUOLA

Succede da parecchi anni ormai, in quello appena avviato il fenomeno è riesplso con ancora più accentuata risonanza mediatica: l'armata dei precari della scuola è in ebollizione, oltre 200.000 persone (duecentomila!) stanno protestando (spesso con strumenti e modalità comunicative che rendono perplessi circa la loro attitudine alla funzione di docenti) perché i tagli a loro dire provocati dalla "riforma Gelmini" tolgono loro il pane di bocca, espellendoli dopo anni di supplenze e incarichi dal sistema formativo nazionale.

Essi sono ovviamente appoggiati nelle loro rivendicazioni dalla CGIL e dai partiti politici d'opposizione, per ovvie ragioni di contrasto pregiudiziale di qualsivoglia iniziativa del governo.

La mistificazione di cui si nutrono precari, sindacati e sinistra è talmente cinica che si arriva a sostenere che le innovazioni apportate al sistema scolastico, come si sa in crisi letale, dal ministro Gelmini, in particolare la riforma all'esordio della secondaria di II grado, virtualmente epocale, sono sorrette da una sola motivazione, un taglio micidiale dei posti di insegnanti e altri operatori.

Il ministro Gelmini si è lodevolmente occupato del problema dei precari, ipotizzando il loro assorbimento nella scuola in un arco di sei/sette anni. Io spero vivamente che ciò non accada, se l'intenzione è di immettere nel sistema scolastico l'armata dei precari *ope legis*, arruolando *oves et boves*, senza alcun controllo preliminare e rigoroso dell'attitudine educativa e delle competenze, disciplinari e didattiche, degli aspiranti.

Valutiamo la questione con cruda franchezza, fuor di tatticismi e convenienze politici: la presenza di una quantità così mostruosa di precari, che battono rabbiosamente i pugni contro il portone dinnanzi a loro chiuso della scuola, è un rilevante problema sociale, assimilabile a quello complessivo della disoccupazione in Italia, in specie dei giovani; ma con la scuola *strictu sensu*, come istituzione incaricata dalla comunità nazionale di formare le personalità e in particolare le menti delle giovani generazioni, non ha quasi nulla da spartire.

Nei più recenti quarant'anni, precari storici e non storici sono stati buttati dentro il sistema formativo, centinaia di migliaia di essi, appunto *ope legis*, senza dunque apprezzamento preventivo alcuno delle attitudini, delle conoscenze, delle competenze operative della galassia di docenti così stabilizzati e acquetati. Ciò è avvenuto in particolare per acquiescenza reiterata, appunto per decenni, dell'amministrazione scolastica alle pretese dei sindacati, ovviamente assestati a sinistra e vogliosi di controllare il sistema formativo anche mediante il concorso dell'esercito che ad essi doveva (e deve) la conquista del posto fisso.

Purtroppo però la cooptazione burocratica di una così sterminata folla di insegnanti non ha migliorato la qualità della scuola, anzi, ha massicciamente contribuito a ridurla allo stato comatoso in cui essa attualmente versa.

Si tenga inoltre presente che, se davvero nei prossimi sette anni si procedesse a soddisfare il fabbisogno di docenti sbattendo dentro i precari, come appunto accaduto per quarant'anni, quasi esclusivamente sulla base della loro collocazione nelle graduatorie, non soltanto si fornirebbe un ulteriore apporto al degrado del sistema ma si impedirebbe il rinnovo fisiologico del corpo docente, tagliando fuori definitivamente i più giovani non ancora acceduti alla "qualifica" di precari e rendendo puri *flatus vocis* i propositi formulati dal ministro dell'istruzione di riformare *ab imis* il sistema di accesso alla responsabilità di insegnanti.

E dunque, occorre, a rischio di apparire *politicamente scorretti*, affermare perentoriamente che la scuola non può più essere un ammortizzatore sociale per assorbire la cosiddetta disoccupazione intellettuale, bensì una istituzione altamente professionale e qualificata al servizio del diritto alla formazione delle giovani generazioni.

La scuola adempie la propria missione non se si farcisce all'inverosimile di manovalanza intellettuale, spesso riottosa e connotata da cospicua ignoranza, bensì se si avvale della quantità effettivamente necessaria di insegnanti e, soprattutto, se il personale docente ha disponibilità educativa, preparazione adeguata, attitudine a mettersi costantemente in discussione e a migliorarsi giorno dopo giorno.

Ovviamente, siffatta forse utopica professionalità rigenerata innanzi tutto difficilmente può essere adeguatamente posseduta da oltre mezzo milione di addetti non selezionati, non formati, non controllati; inoltre la stessa, in ogni caso, con opportuni accertamenti e differenziazioni, dovrebbe venire riconosciuta sia a livello di valorizzazione sociale che di più appetibile remunerazione.

In chiusura: questa scuola dei precari, delle proteste, dei risultati catastrofici in termini comparati a livello internazionale di apprendimenti degli allievi sembra, come istituzione complessiva, determinata a permanere sorda e cieca al cospetto di un impetuoso fenomeno in pista ormai da oltre un quindicennio. Mi riferisco alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Poiché tutto quel che fa la scuola in ottica di formazione e istruzione afferisce alla *comunicazione*, essa dovrebbe essere sensibilissima nei riguardi di tali sempre più potenti tecnologie. Così però non è, in generale, pur con assai lodevoli eccezioni e malgrado uno sforzo protratto anche di natura finanziaria da oltre un decennio dell'amministrazione scolastica nazionale.

L'immissione nei ranghi a man bassa delle legioni di precari sicuramente poco servirà a risollevarle le sorti al momento alquanto oscurate della scuola. La presenza invece d'una quantità giusta di docenti motivati e preparati e il ricorso sistematico alle TIC sarebbero con tutta probabilità in grado di innescare il miracolo della resurrezione della scuola dalla catalessi in cui giace immersa.

In mancanza di siffatta tutt'altro che certa palingenesi essa è destinata a precipitare ulteriormente nel baratro. Così com'è conciata potrebbe tranquillamente chiudere i battenti, magari lasciando in scena la primaria (sentenzioso ovviamente in spirito di paradosso). Comunque, dall'estinzione di questa scuola, sbrindellata e comatosa, l'evoluzione civile, etica e culturale della Nazione non subirebbe affatto un contraccolpo apocalittico.

**Luciano Lelli**